

Si quaeris

Anno 2 – Numero 9 – Settembre 2006

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

Maria, la madre di Gesù venerata come l'Addolorata

Il 15 Settembre ricorre la solenne festività di Maria SS. Addolorata. Per questo motivo la redazione ha chiesto al Padre Spirituale dell'Arciconfraternita della Morte, don Francesco Gadaleta, di appuntare alcuni suoi pensieri circa questa particolare icona mariana.

La prerogativa più grande di Maria è la sua maternità divina che scaturisce dal suo "fiat" alla scelta di Dio. Da quel momento la sua vita è un sì continuo al progetto divino: la vediamo, giovane madre in attesa, che con determinazione si mette in viaggio verso la casa della cugina Elisabetta.

Al suo saluto, la gioia si diffonde nel grembo di Elisabetta ed in tutta la casa e dal cuore delle due madri scaturisce un inno di lode e di benedizione al Dio della misericordia e dell'Amore. La vediamo sotto la croce, accanto al suo figlio Gesù nell'atto supremo di ubbidienza al Padre. E' dalla contemplazione di Maria nelle varie vicissitudini della vita che la pietà cristiana ha compreso che nella storia della redenzione è stato fondamentale l'evento della Pasqua di morte e di risurrezione di Gesù, a cui Maria è stata associata. In questa contemplazione, il



popolo cristiano comprende la propria storia di gioia e di dolore e vede in Maria il modello da seguire, per dare senso alla propria vita di fede. Per Molfetta il cammino storico della sue vicissitudini religiose e civili ha dato corpo a

questa venerazione di Maria SS. Addolorata mediante la fondazione e la vita dell'Arciconfraternita della Morte, come anche, negli ultimi tempi, mediante la Pia Associazione femminile di Maria SS. Addolorata. Fino a quando questo legame di fede e di devozione verso la Madonna Addolorata rimarrà nel

cuore dei molfettesi siamo certi che la protezione di Maria non verrà mai meno e in Lei ritroveremo la via della riconciliazione e della pace. ■

sac. Francesco Gadaleta

Fino a quando!



12 luglio 2006. Tutto è cominciato con un'operazione fulminea degli Hezbollah che significa "Partito di Dio; la milizia sciita libanese filoiraniana ha colpito a sorpresa lungo il confine tra Libano e Israele; i guerriglieri hanno catturato due soldati israeliani e ne hanno uccisi altri otto, con l'obiettivo d'imporre uno scambio di prigionieri allo Stato ebraico. Gli Hezbollah sono guerriglieri, che potremmo definire anche terroristi, presenti soprattutto nel sud del Libano, con loro rappresentanti anche nel

governo libanese ed appoggiati economicamente e militarmente dalla Siria e dall'Iran. Immediata è stata la risposta del governo israeliano presieduto dal premier Ehud Olmert che ha inviato truppe di terra e cacciabombardieri per un'offensiva nel sud del Libano. La rappresaglia israeliana non si è fatta attendere quindi, con bombardamenti aerei e di artiglieria contro ponti, strade e centrali elettriche nel Libano meridionale. Una volta iniziata la spirale di violenza non si è più arrestata; per settimane gli Hezbollah hanno lanciato razzi contro le città del nord d'Israele mentre gli israeliani usavano l'aviazione per bombardare città libanesi decidendo di varcare i confini per "bonificare" il sud del Paese dai guerriglieri sciiti. Naturalmente ci sono stati centinaia di morti da entrambe le parti, anche fra la popolazione civile; orrore ha suscitato un bombardamento israeliano a Cana dove sono morti per errore numerosi bambini per cui lo stato ebraico è stato costretto a proclamare una piccola tregua, subito però cessata. Il governo libanese chiede la fine dell'azione militare affermando di non essere responsabile dell'azione degli Hezbollah, mentre Israele lo accusa di favorire gli attacchi dei guerriglieri sciiti filoiraniani. In questi giorni di fine agosto la situazione sembra stia per migliorare: è stata approvata ed accettata da entrambe le parti una risoluzione dell'ONU che prevede, tra l'altro, la creazione di una forza di interposizione formata da "caschi blu" italiani, tedeschi, francesi e di alcuni paesi musulmani lungo il confine tra Libano ed Israele ed il disarmo delle milizie degli Hezbollah. Certo, è indubbiamente uno spiraglio di speranza, ma, purtroppo in quell'area del mondo, il fuoco della violenza cova sempre sotto le ceneri. Israele, Libano e Palestina, quindi, Gerusalemme, Betlemme, Nazareth, Cana, sono le terre e le città dove Nostro Signore Gesù Cristo è nato ed è vissuto, ha predicato fra le gente, ha compiuto miracoli, ha radunato gli apostoli ed, infine, è morto ed è risorto. Perché proprio questi territori che hanno udito "il Figlio dell'Uomo" dire: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" vedono ancora oggi, dopo duemila anni, morire donne, uomini e bambini per guerre, violenze e sopraffazioni non conoscendo mai pace? Il quadro sociale, politico, economico e religioso di queste terre è molto complesso e affonda le sue radici in secoli, se non millenni, di storia che hanno prodotto lo scenario che, soprattutto, nelle scorse settimane è tragicamente arrivato alla ribalta della cronaca per la guerra in corso. In un'area più piccola dell'Italia sono presenti i luoghi più importanti della storia delle tre maggiori religioni monoteiste: ebraismo, islam e cristianesimo; insieme, i fedeli di queste religioni, costituiscono circa la metà della popolazione di tutto il pianeta terra. Ma fino a quando questi luoghi, su cui Gesù e Maria hanno "camminato", saranno martoriati dalla violenza? Fino a quando la logica della forza e del fanatismo, dell'egoismo e dell'odio non lasceranno posto alla tolleranza, alla comprensione, al dialogo e, vista la situazione, alla condivisione! In Medio Oriente si gioca una buona parte del futuro dell'umanità e potrebbe, anche se adesso sembra utopia, trasformarsi in una risorsa di speranza per la coesistenza di più popoli in un'unica terra. Alla fine mi permetto un inciso: quando ascoltiamo le notizie tristi che arrivano da quelle zone...non schieriamoci violentemente, inizieremmo a percorrere anche noi la spirale dell'odio...

Servire il Signore servendo la Patria

“SERVIRE IL SIGNORE SERVENDO LA PATRIA” frase o periodo molto intenso e ricco di significato per chi come me cerca di servire entrambi. Sono Sebastiano, da oltre vent’anni sono confratello, della congregazione di Sant’Antonio e da circa un anno faccio parte dello staff di questo giornale che ogni mese raggiunge i lettori con notizie e documenti non solo inerenti alla confraternita stessa, ma anche di tutto quello che accade nel mondo. Da circa tredici anni, poi, sono un Sottufficiale della Marina Militare Italiana ed attualmente ricopro l’incarico di Segretario del Comandante delle Forze d’Altura in Taranto imbarcato sulla

portaerei Giuseppe Garibaldi. Il tema che mi accingo a trattare è molto forte perché all’interno dell’antitesi apparente c’è un corda sottile che lega la frase stessa. Tutti noi siamo abituati, o per disinformazione, o per sentito dire, che far parte di una Forza Ar-

mata di qualsiasi corpo, Marina, Esercito, Finanza, Carabinieri, sia sinonimo di guerra, di invasione, di arroganza ecc, ecc., ma vi posso assicurare con i fatti che non è così. Nel corso secolare della sua vita, la Marina non si è mai concessa soste, né in pace né in guerra, purtroppo, ed un “bene” evidenziare che la Marina Militare Italiana oggi, oltre ad essere impegnata nella normale valenza addestrativa, supporta diversi interventi in Italia ma soprattutto all’estero in operazioni umanitarie per il rispetto dei diritti umani e della pace. Fra le opere umanitarie più recenti ricordo: quella in aiuto delle popolazioni in Romania (8/18 gennaio 1990), in Turchia (aiuto ai profughi curdi - 2 maggio 1991), nel Ruanda

(10/17 aprile 1994), in Croazia (20/21 gennaio 1995), nell’ex-Jugoslavia (1995), in Albania, nonché quelle in favore della popolazione del Nord Italia vittime dell’alluvione del Novembre 1994, del Molise colpita dal terremoto nell’ottobre 2002 e dell’Isola di Stromboli colpita da una pericolosa eruzione nel dicembre 2002. La Marina, inoltre, è stata ed è impegnata fattivamente in numerose attività operative di interesse sia nazionale sia multinazionale partecipando a missioni sia di carattere umanitario che di “peace keeping” (mantenere la pace). Alla luce di quanto appena scritto credo, quindi, che il mio lavoro

presenta molte analogie con la vita della confraternita, con quello cioè che la confraternita di

Sant’Antonio svolge al di là delle solite mansioni: organizzare processioni, assemblee, messe, pellegrinaggi ecc., con le basi tramandate da Gesù Cristo e ripercorse dal

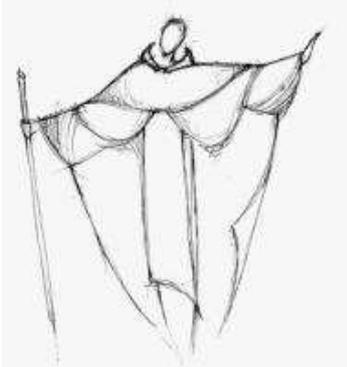
nostro amato fraticello patavino. E’ per questo che, se esaminiamo attentamente la frase “SERVIRE IL SIGNORE SERVENDO LA PATRIA” ci accorgiamo che c’è una linea sottile che unisce i due servizi apparentemente opposti. Sono fiero di appartenere al Corpo della Marina Militare perché con il lavoro svolto rivedo e riscontro molte similitudini tra il Sottufficiale di Marina ed il Confratello di Sant’Antonio.



Photo Rod

Sebastiano Petruzzelli

Ministri di Cristo



Il 10 settembre p.v., un nostro confratello, cresciuto nella spiritualità antoniana, fra Mimmo Antonio Scardino, insieme ad altri tre suoi compagni, sarà ordinato diacono nella Cattedrale di Barletta, per l'imposizione delle mani del vescovo di Teramo-Atri, mons. Michele Seccia. In preparazione a tale appuntamento, che ci vedrà partecipi numerosi, penso sia doverosa una riflessione sul significato del diaconato e della figura del diacono. Il diaconato è un ministero presente nella chiesa già ai tempi di Gesù e, quindi, possiamo dire che è di istituzione divina. Perciò i diaconi sono dei giovani eletti dagli apostoli per essere aiutati nell'assistenza spirituale dei fedeli. Negli "Atti degli Apostoli", infatti, al capitolo 6,1-6, viene narrata l'elezione

dei primi sette diaconi da parte degli apostoli i cui nomi sono: Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmenas, Nicola. Essi venivano consacrati a tale servizio mediante l'imposizione delle mani e si richiedeva loro una vita santa e prudente. Dediti all'ufficio di carità e di assistenza, san Policarpo li esortava ad essere "misericordiosi, attivi e di camminare nella verità del Signore il quale si è fatto servo di tutti". Il diaconato è il primo grado della gerarchia ecclesiale; così la costituzione dogmatica sulla chiesa ("Lumen Gentium") definisce i diaconi: "...sostenuti dalla grazia sacramentale, i diaconi servano il popolo di Dio in comunione con il vescovo ed i suoi sacerdoti nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità". Perciò è compito del diacono: amministrare solennemente il Battesimo, conservare e distribuire l'Eucarestia, in nome della Chiesa, assistere e benedire il matrimonio, portare il viatico ai moribondi, annunciare la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto ed alla preghiera dei fedeli, presiedere al rito funebre ed alla sepoltura. Perciò, consapevoli del grande compito del diaconato, preghiamo per Mimmo ed i suoi compagni, perché si preparino con dignità all'accoglienza del grande dono che Dio farà loro e si comportino in maniera sempre degna dell'ufficio che svolgeranno.

don Nicola Azzollini

Appuntamenti Confraternali

Come tradizione, la Confraternita tutta è invitata allo sbarco di Maria SS. dei Martiri che consuetudinariamente si terrà l'8 settembre, intorno alle 20.00, presso la banchina San Domenico.

L'Amministrazione

La Redazione, unitamente al Consiglio di Amministrazione ed alla Confraternita tutta, esprime il proprio cordoglio e la propria vicinanza al presidente della Consulta, Luigi Bisceglia, per la dipartita della cara madre.

